

## Sommari

José Miguel Delgado Barrado, Arturo Gallia  
*Territori insulari e città nel Mediterraneo nel Settecento*

La recente storiografia si sta soffermando sui contesti insulari e microinsulari mediterranei quali luogo di incontro, di scambio e, in un'accezione più ampia, di frontiera, interpretabile in maniera eterogenea. Alla sfera militare e religiosa si affianca anche quella commerciale e quella legata alla circolazione dei saperi e delle competenze tecniche, ponendo al centro delle riflessioni gli aspetti sociali. Se questo tema può essere analizzato in una dimensione orizzontale, investigando le diverse realtà distribuite nel Mediterraneo, esso ha certamente anche una dimensione verticale, offrendo all'analisi una lettura di lungo periodo che attraversa tutta l'età moderna e contemporanea. È, inoltre, possibile osservare un'ulteriore fluidità del tema, che lo rende analizzabile anche attraverso un approccio transcalare: ciascun caso di studio può essere osservato nella sua dimensione locale e, contemporaneamente, nella dimensione regionale mediterranea. Proprio questa transcalarità ci permette di riconoscere nelle isole mediterranee un *sistema insulare* che difficilmente permette di compiere un'analisi sul singolo caso senza considerare il contesto "globale" mediterraneo ed extra mediterraneo.

Nello specifico, è possibile individuare nelle isole alcune dinamiche peculiari nel governo dei contesti urbani e dei territori periurbani, che vanno ad acuirsi sotto la frequente spinta di input esogeni. In particolare, per tutto il Settecento si assiste ad una serie di dinamiche di "trasformazione" (politica, militare, economica, sociale, ...) a scala mediterranea ed europea che coinvolge inevitabilmente anche le città insulari. Obiettivo del volume è quello di mettere in luce, da una parte, come questi nuovi input abbiano inciso nei contesti insediativi insulari nel Settecento e, dall'altra, come le società locali abbiano reagito agli impulsi esogeni, producendone a volte di endogeni, dando vita a nuovi tessuti urbani o rafforzando la persistenza di alcuni elementi significativi.

Mediterraneo  
Settecento,  
Trasformazioni urbane  
Città di Fondazione

*Storia urbana n. 163 2019, ISSN 0391-2248, ISSN e 1972-5523*

DOI: 10.3280/SU2019-163008

141

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

José Miguel Delgado Barrado

*Il terremoto della Sicilia orientale (Val di Noto) del 1693: analisi della reazione post-sismica in base quantitativa e cartografica*

Il terremoto nella Sicilia orientale, comunemente chiamato terremoto della Val di Noto del 1693, fu un disastro naturale di dimensioni catastrofiche. Le autorità politiche e religiose di Sicilia e Spagna reagirono con sforzi politici, economici e sociali che hanno lasciato il segno su innumerevoli documenti misti depositati negli archivi locali, regionali, nazionali e internazionali. La raccolta fatta dall'INGV, nel suo dossier CFTI (Catalogo dei forti terremoti in Italia), ha collazionato i principali riferimenti documentali del terremoto. Noi abbiamo parzialmente tenuto conto dei contenuti attraverso un metodo quantitativo e abbiamo stabilito alcune iniziali ipotesi per il lavoro di interpretazione futuro. Allo stesso tempo abbiamo prestato attenzione al linguaggio del disastro e ad alcune rappresentazioni cartografiche per proporre una iniziale cartografia del terremoto del 1693 da una prospettiva *longue durée*, che raccoglie i lavori di autori tedeschi, olandesi, francesi e italiani.

Sicilia, terremoto 1693  
Cartografia

Emiliano Beri

*«Le piazze di Corsica»: bastioni di Genova in un territorio ostile (1700-1768)*

Le guerre di Corsica sono state lette per molto tempo come la lotta di un popolo oppresso contro una Dominante decadente, sclerotizzata e brutale. Oggi l'approccio è radicalmente cambiato. Ribellione contro Genova ma non solo, anche guerra civile fra ribelli e lealisti, scontro tra élites tradizionali legate a Genova e élites emergenti e scontro fra città e contado. Uno scontro di lunga durata (1729-1768) in cui la polarizzazione città-montagna (perché il paesano corso è essenzialmente un «montanaro») emerge con forza. Genova, modesta nelle armi e nel fisco, ha potuto giocarsi la partita sotto il profilo militare e politico per quasi otto lustri in primo luogo grazie al controllo delle quattro città principali dell'isola (Bastia, Calvi, Ajaccio e Bonifacio). Centri portuali, sedi dell'amministrazione e punti di riferimenti per le dinamiche sociopolitiche isolate (basate su solide strutture fazionarie a base parentale) per oltre un secolo e mezzo, in un'isola sostanzialmente smilitarizzata, queste quattro città sono state proiettate repentinamente, a partire dal 1729, in un conflitto intestino e caotico. Un conflitto che ne ha valorizzato il ruolo di bastioni della presenza genovese nell'isola, di vettori attraverso cui Genova esercitava potere e influenza sul territorio, organizzandolo e riorganizzandolo. La guerra ha determinato, in sostanza, una mutata configurazione del rapporto fra Genova, le città e il territorio isolani, con nuove molteplici declinazioni e significati inediti.

Piazzaforte  
Controllo del territorio  
Controllo del mare  
Guerra  
Repubblica di Genova  
Corsica

Arturo Gallia

*Popolamento e controllo della frontiera marittima napoletana. Le isole ponziane (1734-1815)*

Il saggio intende mettere in luce quanto il controllo e governo delle periferie insulari – le Isole Ponziane nello specifico – fosse per il Regno di Napoli un interesse non sporadico, bensì costante, che si è intensificato poi sotto i Borbone. In questo processo si possono mettere in evidenza alcune dinamiche e, soprattutto, il ruolo svolto dai diversi attori: nella prima fase (XVI-XVII secc.), gli impulsi sono di origine esogena e gli interessi sono legati esclusivamente al controllo del territorio, mentre sono molto ridotti quelli economici legati alla pesca e al commercio del corallo; nella seconda fase (XVIII secolo) gli impulsi hanno sempre origini esogene, ma è possibile mettere in luce l'avvento di nuovi attori, locali e non formali, che concretizzano gli impulsi esterni. Nel complesso, l'intento è quello di evidenziare come i diversi processi, sia in una lettura evenemenziale, sia attraverso uno sguardo di lungo periodo, non si limitino alla sola dimensione insulare o duale centro-periferia, ma diano vita a fenomeni di più ampia portata nel complesso del Tirreno e del Mediterraneo occidentale, mettendo in luce – ancora una volta – la presenza di reti di relazioni interinsulari articolate e complesse.

Frontiera marittima  
Isole minori  
Popolamento  
Antonio Winspeare  
Città portuali

Giannantonio Scaglione

*Paura, sicurezza e controllo sociale: spazio urbano e interventi amministrativi a Malta nel XVIII secolo*

Il contributo mette in evidenza alcune delle più significative pratiche di controllo degli spazi urbani esercitate dall'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Malta nel Settecento. Durante il dominio dei Cavalieri, l'arcipelago maltese è chiamato a svolgere il ruolo geopolitico di frontiera della cristianità del Mediterraneo. Soprattutto dopo la costruzione de La Valletta, avviata all'indomani dello scampato "Grande Assedio" turco del 1565, per Malta inizia un periodo di significative trasformazioni demografiche, sociali ed architettoniche. All'interno di questo contesto, il delicato clima di fiducia tra l'Ordine e le élites locali è in buona parte condizionato dalla "domanda di sicurezza" prodotta dalla paura collettiva. Naturalmente, una maggiore percezione di pericolo sull'isola, induce gli abitanti a legittimare la leadership dell'Ordine quale attore dominante capace di dare a Malta l'adeguata protezione. Pertanto, per il potere centrale diventa una priorità non trascurabile riuscire a influenzare i fattori che determinano la domanda di sicurezza all'interno degli ambiti urbani; così, le morfologie difensive e le azioni amministrative sull'isola, hanno anche l'indiretto

compito di mantenere viva la “paura del nemico”, generando una maggiore legittimazione dell’Ordine.

Paura  
Sicurezza  
Malta  
Ordine di San Giovanni di Gerusalemme  
Fortificazioni

Josep Juan Vidal

*Mahón nel XVIII secolo: evoluzione di una città portuale*

Nel XVIII secolo l’isola di Minorca cambiò di sovrano ben sette volte nel giro di novant’anni. Durante la maggior parte del secolo rimase sotto il dominio britannico, seppur attraversando varie fasi. Tra il 1712 e il 1802 conobbe ben tre domini britannici alternati a due brevi periodi di dominio, rispettivamente, francese e spagnolo. Durante la guerra di successione i britannici fecero pressione sulla Corona di Spagna per tenersi Minorca. Il loro scopo era quello di possedere il magnifico porto naturale di Mahón, che avrebbe permesso loro di far trascorrere l’inverno alle rispettive flotte da guerra nel Mediterraneo, svolgere attività commerciali con l’Oriente e praticare la guerra di corsa contro i rispettivi avversari, ovvero francesi e spagnoli. Trasferirono le istituzioni governative da Ciutadella, allora capitale dell’isola, a Mahón, località che conobbe un’incredibile crescita nel Settecento, incremento tra l’altro confermato anche da diversi studi demografici custoditi in vari archivi e svolti durante i domini britannico, francese e spagnolo. In ottant’anni, la popolazione del nuovo capoluogo triplicò, superando i 16.000 abitanti a fine secolo. Mahón si specializzò nel commercio di ridistribuzione tra Oriente e Occidente mediterraneo e, oltre a ospitare un arsenale per la costruzione e riparazione di imbarcazioni, divenne un’importante base corsara. Infine, grazie alla sua potente attività commerciale e nautica attirò colonie straniere (greche, ebre e italiane).

Minorca  
Commercio  
Arsenale  
Incremento demografico  
Marina inglese

Jordi Oliveras

*Eutopie e utopie. La costruzione di uno spazio urbano ordinato sulla costa spagnola alla fine del XVIII*

Secondo un concetto comune, un buon luogo per vivere doveva essere organizzato in base a un ordine geometrico, spaziale e sociale. Il genere letterario avviato da Tommaso Moro si proponeva il fine di descrivere questi nuovi spazi abitativi, per tale ragione nella prima edizione italiana prese il titolo di “Eutopia (buon luogo)”. Tuttavia, l’opera di Moro poneva una particolare enfasi alla collocazione di un insediamento ideale in un luogo isolato appartato dal resto della comunità civile, per evitare di esse-

re contaminato dai suoi aspetti negativi. Un progetto di difficile realizzazione, ma possibile sul piano letterario. Fu allora che il nome Utopia (nessun luogo) e il significato in esso rappresentato prevalse per definire il genere letterario come una forma di critica sociale.

Nel frattempo, sovrani, istituzioni municipali e ingegneri proposero diverse soluzioni per città che fossero luoghi appropriati da abitare. Soprattutto i luoghi isolati, lontani da altri centri abitati che avrebbero potuto contaminarli, si riteneva potessero rappresentare maggiori possibilità di successo per questi nuovi progetti.

Nella seconda metà del XVIII secolo furono elaborate diverse proposte per nuovi insediamenti collocati su isole. Questi progetti avevano la peculiarità di essere proposti da organismi "pubblici". La marina militare realizzò il suo quartier generale a San Carlos sull'isola di León. Il Consiglio di Stato promosse la realizzazione di Nueva Tabarca sull'Isola Plana; la Junta de Defensa de Santiago costruì Ons, nell'estuario di Pontevedra. L'articolo si propone un'analisi comparativa di queste diverse esperienze insediative, attraverso l'esame del loro percorso insediativo e i primi sviluppi iniziali, per valutare la capacità di soddisfare gli auspici progettuali.

Utopia  
Nuova Tabarca  
Isola di Ons  
Regno di Spagna  
XVIII secolo